

ITINERARIO ARCHEOLOGICO IN ISOLA SACRA (I)

Situata alla foce del Tevere, tra Porto e l'area degli scavi di Ostia Antica, l'**Isola Sacra**, così denominata da Procopio nel VI secolo, è il comprensorio territoriale che Traiano rese un'isola artificiale con la realizzazione di un canale di collegamento tra il Tevere ed il mare. La Fossa Traiana a nord, il braccio naturale del Tevere ad est ed a sud, il mare ad ovest definiscono un'area di forma all'incirca rettangolare attualmente più estesa verso ovest, rispetto all'età classica, a causa del progressivo accrescimento della linea di costa la cui lettura risulta connessa allo sviluppo delle due maggiori realtà urbane del litorale laziale antico: Porto ed Ostia.

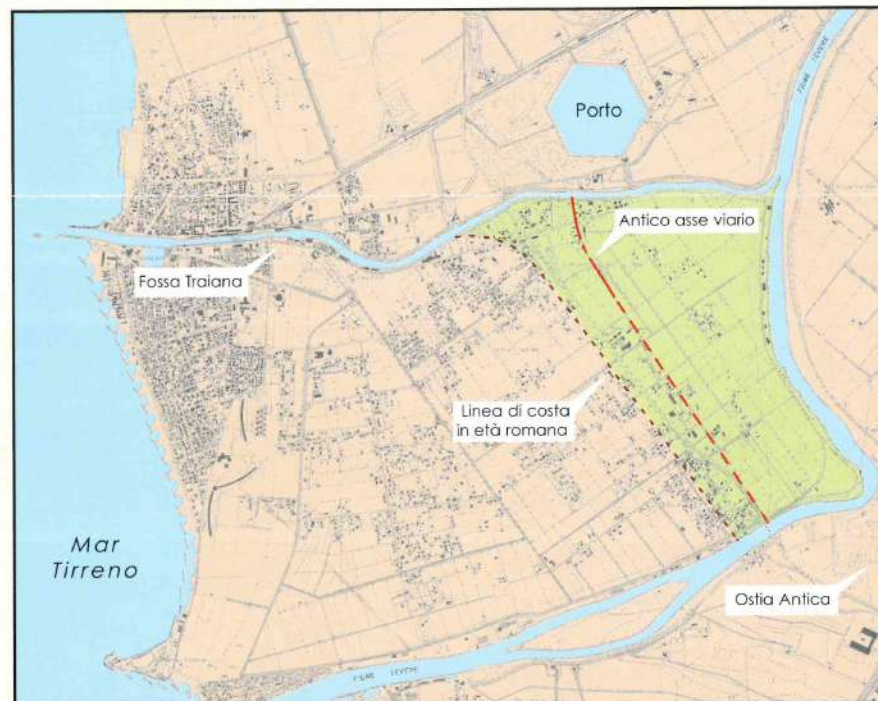
Una via parallela alla costa collegava fin dal I secolo d.C. i due centri, attraversando longitudinalmente l'Isola e costituendone l'asse viario principale. Tale asse ricalca una percorrenza di età arcaica che, nel III secolo d.C., denominata **Via Severiana**, arrivava a collegare Ostia con Terracina ed era quindi funzionale alla viabilità costiera del *Latium Vetus*.

La strada, lungo cui si sviluppò il vasto sepolcreto portuense di Isola Sacra, è conservata all'interno dell'area demaniale della necropoli dove correva sopraelevata rispetto al piano circostante, un'iscrizione (dalla tomba 16) ne ricorda il nome: "**bia flavia**". Si presenta a doppia carreggiata, larga m. 10.50, con marciapiedi laterali in blocchi di tufo; è pavimentata per metà con basoli di selce (via basolata) e per metà con un battuto composto da ghiaia pressata mista a sabbia e calce (via glareata). I rinvenimenti, sporadici nel passato e più frequenti in epoca recente, indicano due principali aree topografiche: un settore settentrionale intensamente edificato da considerarsi un quartiere di Porto, caratterizzato da presenze archeologiche e monumentali stratificate nel tempo (dalla prima età imperiale al basso medioevo) e diversificate nelle funzioni (impianti termali, impianti funzionali e commerciali, edifici culturali ed ambienti abitativi, necropoli); ed un settore meridionale pertinente ad un quartiere ostiense transiberino a carattere commerciale sorto, fin dal I secolo d.C., nel meandro del Tevere.

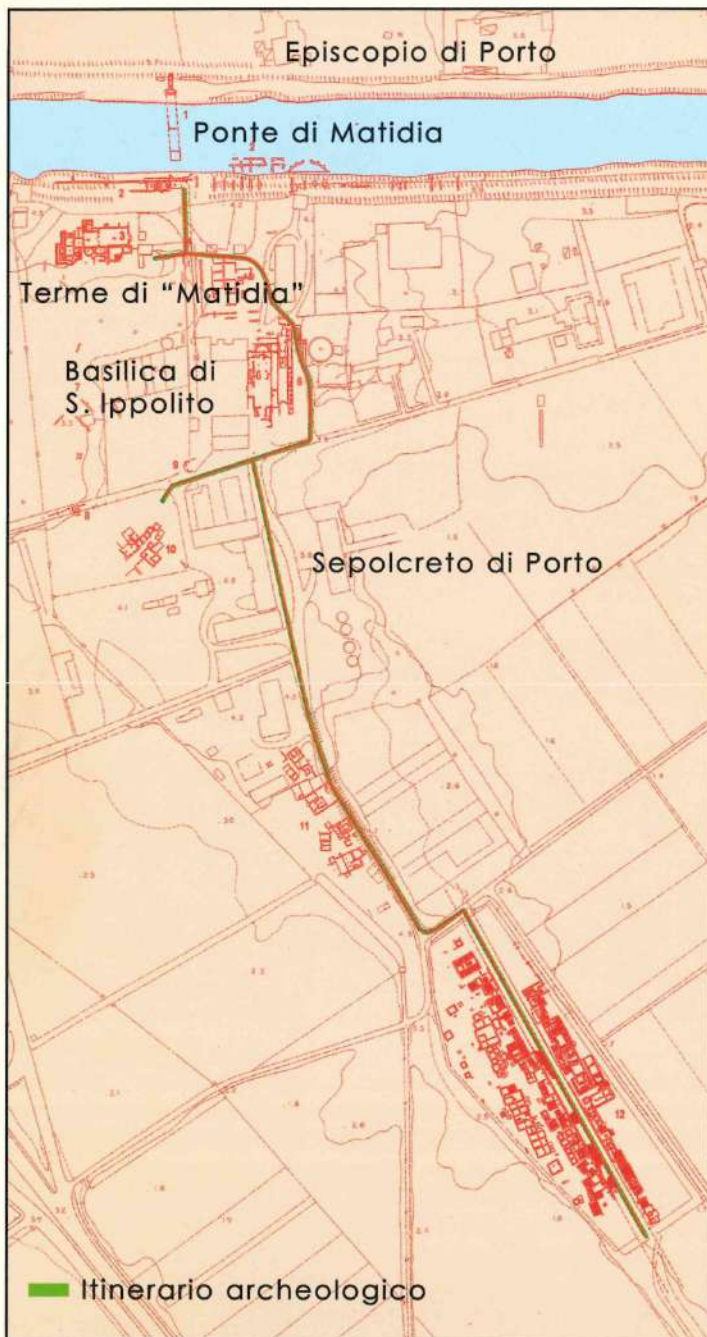
Il quadro delle presenze archeologiche sinteticamente delineato si inserisce in un contesto territoriale nel quale la vocazione agricola

del comprensorio doveva tradursi -in età romana- in un sistema insediativo di tipo sparso, con piccoli impianti rurali distribuiti in funzione di quella "fertilità" per la quale era rinomato nell'antichità.

Oggi tutto questo è ancora parzialmente leggibile nelle zone prospicienti le aree archeologiche ed in quelle del disciolto Ente Opera Nazionale Combattenti, ora di proprietà della Regione Lazio, in cui si conservano casali in corso di cessione al Comune di Fiumicino per i quali la Soprintendenza Archeologica di Ostia propone da tempo una destinazione a sede espositiva dei vecchi e significativi reperti provenienti dal territorio.



Inquadramento topografico.



Carta archeologica del settore settentrionale.

Il tratto della riva sinistra della **Fossa Traiana** compreso tra l'Episcopio di Porto e la Basilica di Sant'Ippolito, conserva ancora i resti degli imponenti edifici che si elevavano lungo la fascia golenale, in gran parte distrutti nel corso delle sistemazioni della Fossa realizzate a partire dagli inizi del '900. Le strutture oggi visibili consistono in un complesso di ambienti paralleli al canale e disposti ai lati del tratto terminale basolato della via Severiana, in coincidenza con il resto del **ponte** a due arcate che, scavalcando il canale artificiale traiano, collegava l'Isola Sacra a Porto. Dati epigrafici attribuiscono a **Matidia** (68-119 d.C.) nipote di Traiano e suocera di Adriano la costruzione del ponte che, più volte restaurato, rimase in uso fino al VI secolo d.C.. Gli ambienti articolati in più piani, decorati con pitture e mosaici, risalgono alla prima metà del II secolo; trasformazioni sono documentate in età severiana (190-220 d.C.). La vicinanza al ponte, punto obbligato di transito tra le due sponde, rende plausibile riconoscere nelle strutture una *statio** per il pagamento di dazi ed il controllo dei traffici fluviali relativi agli intensi scambi commerciali tra il Porto di Roma e l'Urbe. Già cartografie e fonti scritte cinquecentesche indicavano sulla riva sinistra della Fossa Traiana, ad est della basilica di Sant'Ippolito, la presenza di numerosi blocchi di marmo di grandi dimensioni e fusti di colonne.



Pilone nord del ponte detto di Matidia.



Blocco in cipollino.

L'esistenza dello scalo marmorario di Porto (*statio marmorum**) nella zona, prossima al Canale al fine di facilitarne il trasporto sui battelli fluviali diretti a Roma (dove venivano scaricati presso l'*emporium* della capitale, ai piedi della Aventino), è stata ampiamente confermata dai frequenti rinvenimenti di elementi marmorei in diversi stadi di lavorazione, di cipollino (proveniente dalla regione greca dell'Eubea), di africano (dall'isola di Teos in Lidia, regione della Turchia) e di marmi bianchi (dalla Grecia insulare). Alcuni di essi recano incise sigle, lettere e numeri, riferibili al complesso sistema amministrativo legato alla gestione e al controllo delle cave imperiali nel periodo compreso tra l'età giulio-claudia e quella severiana. Attualmente un gruppo di questi materiali, il cui studio contribuisce in maniera determinante alla conoscenza delle tecniche di lavorazione antiche e alla loro diffusione nell'architettura romana, è sistemato nell'area antistante il Museo di Ostia insieme a numerosi reperti marmorei semilavorati recuperati nella Fossa Traiana e rinvenuti nella città di Ostia.

In relazione a tali attività vanno considerati i resti archeologici adiacenti ed in particolare il **complesso termale, detto di Matidia** per la vicinanza al ponte. Come negli ambienti lungo la riva, anche nelle terme è stato individuato un primo periodo costruttivo risalente alla metà del II secolo d.C.; ampliamenti successivi portarono l'edificio ad assumere, nel corso del III-IV secolo d.C., l'aspetto attuale.

Le terme si organizzano intorno ad un vasto salone su cui lati si affacciano ambienti con diverse funzioni e cronologia: sul lato settentrionale *tabernae*, su quello meridionale un deposito, *dolia defossa**(10) in disuso, mentre su quello occidentale si dispongono gli ambienti termali veri e propri: *frigidarium** (3), *tepidarium**(5), *calidarium**(6) ed il sottostante corridoio di servizio(7).

L'ingresso principale era situato probabilmente ad est, verso la strada, un'entrata secondaria è stata individuata sul lato settentrionale. Si accedeva, quindi, ad un salone pavimentato(1) in *opus sectile** databile al IV secolo d.C., a sud del quale si apriva una stanza, forse, l'*apodyterium**(2). Un ingresso monumentale scandito da due colonne di granito, di cui rimangono le basi in travertino, segnava il passaggio al *frigi-*

*darium**, caratterizzato da due grandi vasche rivestite di marmo, una semicircolare e l'altra quadrata, alle quali si accedeva scendendo dei gradini.

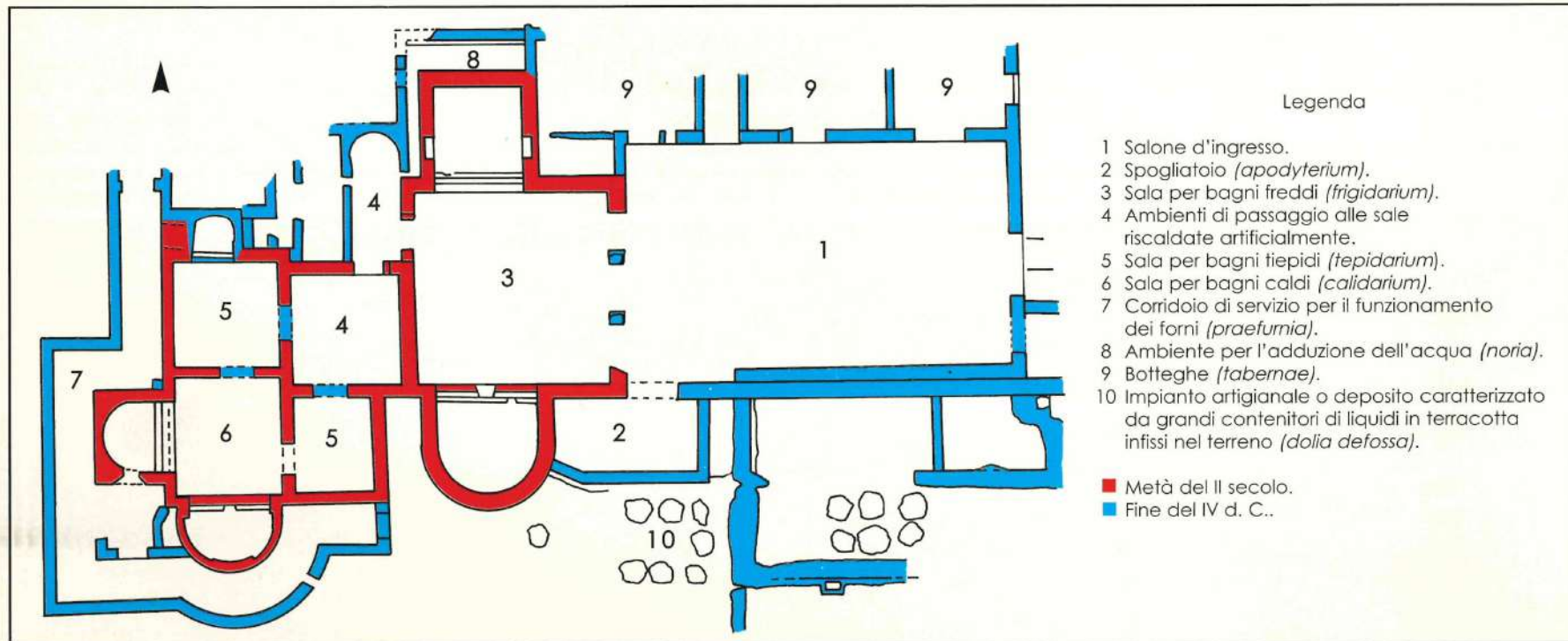
Alle spalle era uno stretto ambiente intonacato in cui era alloggiata la *noria**(8) che mediante un meccanismo di rotazione provvedeva all'approvvigionamento idrico di questa parte del complesso. Dal *frigidarium* si accedeva al settore riscaldato esposto a Sud/Ovest, per poter meglio sfruttare il calore solare. Questo settore era caratterizzato dalle *suspensurae** e dall'impiego, nelle pareti, di *tubuli** che permettevano la circolazione dell'aria calda prodotta dalla combustione della legna nei *praefurnia** agibili per mezzo di un lungo e stretto corridoio di servizio. Il complesso rimase in uso fino alla fine del VI sec.d.C., quando nel corso di spoliazioni, venne depredata della quasi totalità dei rivestimenti marmorei e in alcuni ambienti si installarono nuove attività, come attestato dalla presenza di una calcara* di modeste dimensioni in una delle vasche del *frigidarium**.

L'esistenza di un santuario portuense dedicato ad **Iside Pelagia**, protettrice della navigazione, era già nota da una iscrizione proveniente dalla Fossa Traiana;

sulla riva sinistra del Canale presso la foce, il rinvenimento alla fine degli anni '60 di significativi reperti scultorei - la figura femminile ed il serpente, identificati come Iside ed il serpente *Agathodaimon**, nonché il ritratto di Settimio Severo raffigurato come Serapide, attualmente esposti presso il Museo di Ostia - hanno dato avvio a campagne di scavo nel corso delle quali sono stati riportati in luce, ai lati di un percorso perpendicolare al Canale, due nuclei di ambienti. Gli edifici si riferiscono ad un impianto termale databile alla fine del II secolo d.C., e ad un complesso, forse a carattere culturale, ascrivibile alla metà del IV - V secolo d.C..



La statua di Iside.



Terme dette di Matidia: pianta schematica.

Riportata in luce negli anni '70 nel corso di scavi condotti in collaborazione con l'Istituto di Archeologia Cristiana della Università degli Studi di Roma, la basilica suburbana attualmente visibile, costruita tra la fine del IV secolo e gli inizi del V secolo d.C., occupa un'area già intensamente edificata in età traianea con strutture riferibili ad un impianto termale, da ricondurre al sistema di conserve d'acqua, ancor oggi percorribile al di sotto del Conventino settecentesco (*Antiquarium*).

Le strutture ipogee formano un sistema articolato su 2 livelli e suddiviso longitudinalmente in due file di ambienti realizzati nella prima metà del II secolo d.C. ed utilizzati, con diverse funzioni, fino ad epoca recente. Un ambiente absidato e fornito di *suspensurae** risulta obliterato nella zona centrale della basilica, dove, probabilmente in epoca medioevale, fu costruita la piccola vasca battesimale circolare. La presenza dei numerosi ambienti utilizzati per la raccolta delle acque, la grande cisterna inglobata nell'avancorpo della basilica e la struttura circolare adiacente, cosiddetta Rotonda, interpretabile quale ambiente termale, testimoniano un'occupazione intensiva della area fin dall'età romana.

La più antica testimonianza dell'esistenza di



La basilica di S. Ippolito.

un luogo di culto dedicato al martire Ippolito risale alla fine del IV secolo d.C.. Si tratta di un'iscrizione frammentaria, rinvenuta riutilizzata in situ, che ricorda la costruzione di una basilica dedicata al martire da parte del vescovo Eraclida. Altre notizie da fonti cristiane tardo-antiche collocano, citando gli altri martiri portuensi Aconzio, Ercolano e Taurino, il supplizio di Ippolito -affogato in un pozzo- in un'area vicina alla Fossa ed alle mura di Porto.

La primitiva costruzione, di cui è stata individuata la piccola abside e parte delle pareti perimetrali, si presentava a navata unica orientata nord-sud. Alla fine del IV-inizi V secolo d.C., su di essa si impianta, conservandone l'orientamento, la basilica oggi visibile: lunga m.37 escluso il portico antistante realizzato con materiali di reimpiego e larga m.18, è suddivisa in tre navate da due file di 11 colonne, di cui rimangono le basi; la facciata è di tipo aperto a tre ingressi. L'abside, il cui catino era rivestito di mosaici, conserva le impronte del rivestimento marmoreo in *opus sectile**, marmi foderavano anche i gradini della cattedra episcopale, elemento quest'ultimo tipico delle chiese titolari. Al centro della navata principale si conservano strutture murarie interpretabili quali *schola cantorum**.

L'importanza del luogo di culto, sottolineata dalle notizie di donazioni di arredi preziosi da parte di vari pontefici nel corso del IX secolo d.C., è stata confermata dal rinvenimento, al disotto del blocco in muratura dell'altare, del sarcofago contenente, insieme ai resti di 5 individui, l'iscrizione di autentica del martire: "**HIC REQUIESCIT BEATUS YPOLITUS MAR(TYR)**" databile tra il IX ed il XIII secolo d.C.. La fase altomedioevale, cui è riconducibile la tamponatura delle navate laterali e l'apertura di un ingresso sul lato est, è ben attestata, inoltre, dai frammenti di arredi marmorei tra cui spicca il ciborio d'altare recuperato dalla fossa ai piedi dell'altare. Il campanile romanico e le fonti scritte documentano la continuità di culto fino al XII-XIII secolo; in epoca rinascimentale la chiesa è in abbandono e già nel XVII secolo sopravviveva solo il Campanile, trasformato in torre di avvistamento nel 1585 ad opera di Papa Gregorio XIII. Destinato a monumentalizzare l'altare, il ciborio smontato in antico -tra il XII ed il XIII secolo- è uno dei rarissimi esemplari di età carolingia di cui si conservano tutti gli elementi strutturali. Le basi, le colonne, i



Iscrizione di autentica del martire Ippolito.

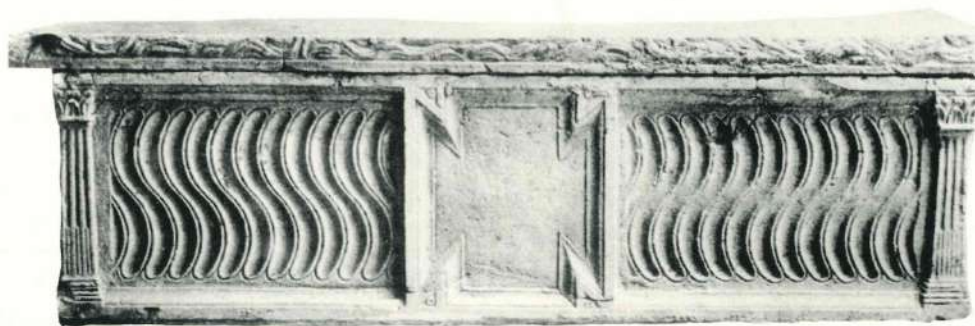
capitelli a foglie d'acqua sono di epoca tardo antica, le due lastre ad arco laterali e le lastre triangolari della copertura non furono realizzati inizialmente per il manufatto, bensì recuperati e rilavorati per consentirne l'impiego nella nuova costruzione. L'iscrizione incisa sullo spessore della lastra principale: "**STEPHANUS INDIGNUS EPIS(copus) FECIT**", permette di datare l'opera al tempo di Leone III (795-816 d.C.), quando il vescovo Stefano dedicò nella vicina chiesa cattedrale di Porto un altro ciborio, di cui si conosce una sola lastra, ora presso il Museo Pio Cristiano al Vaticano.

Nei sottarchi si conservano i ganci metallici per la sospensione delle lampade e dei *velaria**, nel pinnacolo un'asta in ferro interpretabile come parte di una croce. Sulla

colonna frontale sinistra sono dipinti due stemmi, il superiore è stato attribuito alla famiglia degli Stefaneschi, presenti a Porto fin dal X secolo d.C.. L'attuale ricostruzione del ciborio, in parte già realizzata nel 1975 in occasione della Mostra allestita al Castello di Giulio II relativa ai materiali rinvenuti fino al 1973, presenta l'inserimento di altri frammenti pertinenti alla lastra ad arco minore e propone il rimontaggio del sistema di copertura a tronco di piramide, formata da otto elementi triangolari.



Il ciborio d'altare.



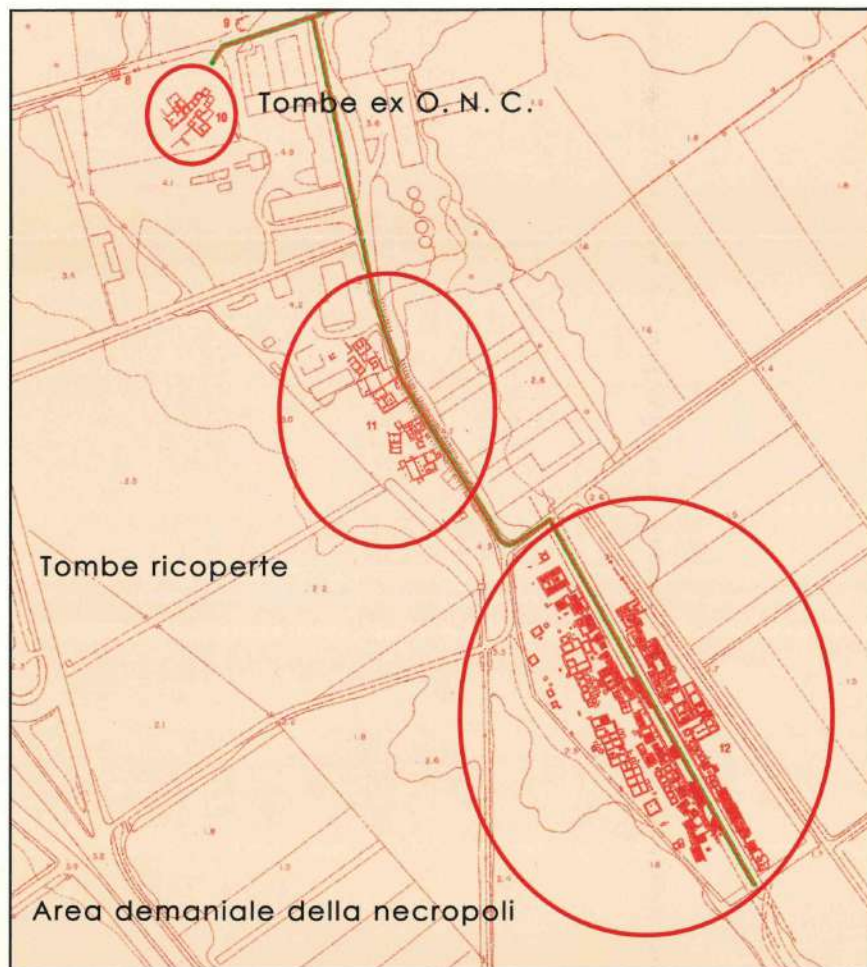
Il sarcofago di età romana rinvenuto al disotto dell'altare.

Scoperto in occasione dei lavori di bonifica intrapresi dalla Opera Nazionale Combattenti tra il 1920 ed il 1940, il sepolcreto costituisce a tutt'oggi uno degli esempi più significativi di necropoli romana della media età imperiale, non ancora esattamente definito nella sua reale estensione. Attualmente sono visibili due nuclei, uno settentrionale denominato "tombe ex Opera Nazione Combattenti" ed uno meridionale corrispondente alla vasta area demaniale della Necropoli. Il sepolcreto si sviluppa tra gli inizi del II e la metà del IV secolo d. C. lungo la via flavia-severiana, con edifici, anche a due piani, riccamente decorati in pittura, stucco e mosaico e sepolture semplici in terra o in anfora. Le tombe architettoniche a pianta quadrata e recinto antistante, con rivestimento esterno per lo più in *opus latericium** e *opus mixtum**, presentano gli interni organizzati in funzione del rito dell'incenerazione e della inumazione. Al primo erano destinate le nicchie contenenti due o tre olle visibili nei registri superiori, al secondo gli arcosoli, collocati

nelle zone inferiori e le *formae** sottostanti i piani pavimentali. Tutte le pareti, comprese le volte conservate, erano decorate con pitture policrome raffiguranti divinità, miti, elementi floreali, paesaggi palustri e scene di caccia, esaltate in qualche caso da partizioni architettoniche in stucco dipinto. Mosaici, raramente policromi, rivestivano i piani pavimentali e, in qualche raro caso foderavano gli arcosoli. Sul prospetto principale degli edifici, iscrizioni marmoree entro cornici policrome ricordano i nomi dei proprietari, prevalentemente liberti, e le condizioni di uso delle tombe di cui, in qualche caso, sono riportate le dimensioni; rilievi in terracotta con rappresentazione di mestieri forniscono ulteriori dati sulla composizione sociale di defunti, appartenenti al ceto medio portuense.



Tombe ex O. N. C.: ambiente C2.



Necropoli di Porto all'Isola Sacra: i nuclei dell'insediamento sepolcrale.

GLOSSARIO*

Agatodaimon: "Genio benevolo" riferito al serpente attribuito di Iside.

Apodyterium: spogliatoio di terme o palestre.

Arcosolio: spazio rettangolare destinato alle deposizioni ad inumazione, ricavato nella parete e sormontato da un arco.

Calcara: fornace destinata, mediante cottura prolungata ad alta temperatura, alla trasformazione del marmo in calce.

Calidarium o caldarium: ambiente termale riscaldato, con vasche per il bagno caldo.

Dolia defossa: orci in terracotta infissi nel terreno.

Forma: tipo di sepoltura ad inumazione caratterizzato da uno spazio rettangolare delimitato da muretti con più livelli di deposizioni separate da tegole. Generalmente è ricavato al disotto del piano di calpestio.

Frigidarium: ambiente termale con vasche per il bagno freddo.

Noria: meccanismo, azionato dall'uomo o da animali, per il sollevamento dell'acqua mediante una ruota cui sono fissati recipienti.

Opus latericium: tecnica di rivestimento delle pareti con mattoni disposti in filari orizzontali.

Opus mixtum: tecnica di rivestimento delle pareti in parte con mattoni disposti in filari orizzontali ed in parte con blocchetti troncopiramidali disposti in filari diagonali.

Opus sectile: decorazione pavimentale o parietale a tarsie marmoree policrome.

Praefurnia: focolari disposti al di sotto degli ambienti da riscaldare artificialmente.

Schola cantorum: recinto rettangolare, a volte rialzato di 1 o 2 gradini, nel quale prendevano posto i cantori o il clero in speciale cerimonia.

Statio: luogo di sosta, posto di guardia.

Statio marmorum: deposito di marmi.

Suspensurae: pilastri di mattoni usati per sostenere pavimenti.

Tepidarium: ambiente termale a temperatura media, con vasche o panche.

Tubuli: mattoni rettangolari a sezione cava.

Velaria: tende o cortine.



Soprintendenza Archeologica di Ostia

Via dei Romagnoli 717 - 00119 Ostia Antica (RM)
tel. 06/56358099; fax 06/5651500
sito internet at:<http://itnw.roma.it/ostia/scavi>
e-mail: ostia.scavi@agora.stm.it

Necropoli di Porto all'Isola Sacra:

Orario:

Gennaio-Febbraio 9.00-16.00 (uscita entro le 17.00).

Marzo 9.00-17.00 (uscita entro le 18.00).

Fine Marzo- fine Ottobre (periodo ora legale).

9.00-18.00 (uscita entro le 19.00).

Novembre-Dicembre 9.00-16.00 (uscita entro le 17.00).

Chiuso:

il Lunedì, il 1° Gennaio, 1° Maggio e 25 Dicembre.

Per le aree archeologiche del settore settentrionale
(terme dette di Matidia, basilica di Sant'Ippolito e tombe ex Opera Nazionale Combattenti) visite a richiesta.
Per informazioni: 06/56358099